

nonfiction
biografie
nove



Vai al contenuto multimediale

pietro domiano **l'imbecille con la chitarra**



nonfiction
aracne



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2662-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

*Ho fatto un patto con le mie emozioni
le faccio vivere e loro non mi fanno fuori*

Vasco Rossi

Questo manoscritto racconta la verità psichica, cioè il vissuto del paziente, di fatti realmente accaduti, emersa durante il lavoro psicoterapeutico. Ogni riferimento a persone, luoghi o situazioni deve essere inteso in questa ottica. A tutela della privacy di tutti gli interessati i nomi delle persone sono stati sostituiti con pseudonimi, i luoghi reali con posti di fantasia.

capitolo uno

Giugno.

Cerco di tenere al guinzaglio la mia autostima. Non è facile.

Per niente.

Sono un peccatore, un criminale, un parassita e un malato mentale.

Dal giorno del mio arresto ad oggi sono costato ai contribuenti più di tre milioni di euro. Non poco, direi.

Tra l'altro qualcuno di loro, non ha nemmeno i duecentonovanta euro di pensione che prendo io.

Nella mia paranoia tendo a sentire una certa ostilità da parte degli altri nei miei confronti.

È evidente che sono diverso da loro.

Mi piacerebbe partecipare al mondo sociale.

Vorrei vivere una vita dove poter rendere conto sempre di ciò che faccio.

«Sai cosa penso di te?», mi ha chiesto un altro ospite qualche settimana fa, «tu lecchi il culo agli operatori, lo fai da quando sei arrivato».

Interrogato al proposito non mi ha saputo dire quali privilegi avrei che, invece, lui non ha.

Di certo non sono il bambino cattivo che è figo quando fa i dispetti alla maestra.

Non sono un eremita.

Forse ho la tendenza a fare citazioni, Nietzsche, la Bibbia... e questo un po' mi differenzia.

In realtà, penso di essere poco simpatico agli altri perché sto bene. Dal basso della mia paranoia e dall'alto della mia esperienza, posso dire che l'invidia sia una brutta bestia.

Il ragionamento di chi vive in comunità di solito è «qua stiamo male».

Se tutti si lamentano e io sono l'unico che dice «va tutto bene», sicuramente sarò isolato.

È già successo.

Le persone poco alla volta mi diventarono ostili.

Gli operatori, democraticamente, presero le parti degli altri pazienti lasciandomi solo, persero di vista le regole, consentirono a ognuno di dare il peggio di sé.

Non vorrei che accadesse anche qua. Ho paura che possa accadere anche qua.

E comunque avranno anche esagerato con me in comunità, ma quello che lo ha fatto più di tutti sono stato io.

Portare alla esasperazione le persone è legale, reagire, no! Ho detto qualcosa di cui potrei pentirmi?

capitolo due

Quello che è accaduto in comunità credo sia dipeso dal fatto di essermi innamorato. È stata una esperienza affettiva molto profonda come mai mi era capitata prima. Per citare una canzone: «io ero l'elefante, lei la farfalla». Non ci siamo buttati dentro la nostra storia. Sesso, non potevamo farne, lei sarebbe stata licenziata e io inviato in un'altra struttura. È stato un rapporto platonico, qualche bacio e nulla di più.

Nicole piaceva a tutti indistintamente, pazienti e operatori. Solo che, sebbene non fosse consentito, lei aveva scelto me. La cosa sicuramente dava da fare a più di una persona. L'invidia era un sentimento diffuso, non solo tra noi malati di mente.

Poi un giorno, in modo del tutto inaspettato, s'infilò prepotentemente nella mia testa un pensiero fastidiosissimo. Incominciai a pensare che Nicole, d'accordo con gli altri, avrebbe potuto fregarmi. Per un bacio, in quanto donna, avrebbe potuto denunciarmi per molestie sessuali. Se in comunità venivano tollerate e trattate con il guanto di seta l'usura, il gioco d'azzardo, la maldicenza, il furto e le prepotenze, la risposta degli operatori all'amore fu univoca: colpiamolo pesantemente con un martello.

A maggior ragione se i due innamorati rispondevano rispettivamente ai ruoli del paziente e della sua infermiera.

La verità, dottore, è che in comunità avevo solo Nicole e non sono riuscito a fidarmi nemmeno di lei.

Ho avuto paura.

Paura del mondo e di me stesso. Un terrore animale.

Quello del carnivoro che non ce l'ha con l'erbivoro ma deve ucciderlo lo stesso. Non credo di essere strutturalmente un criminale. Sono più un erbivoro che un carnivoro.

In tre minuti buttai via tutto quello che avevo faticosamente fatto in sette anni di comunità.

Aggredire qualcuno significava buttare via tutto. Così feci. Rivedendomi oggi, con gli occhi di ieri, posso dire, senza alcun dubbio, che non fossi lucido per niente.

Mi allontanarono dalla comunità.

Anche Nicole se ne andò. Fu una sua decisione. Non venne licenziata. Era brava.

Nell'ultima lettera che mi scrisse, un anno più tardi, mi comunicò che sarebbe andata a vivere a Roma con un signore conosciuto ad Abu Dhabi. Le risposi pregandola di non darmi il suo nuovo indirizzo. Non ero affatto certo che sarei stato capace di non farle dello stalking!

Quando avrò una licenza, però, mi piacerebbe farle una telefonata. Negli ultimi due anni, trascorsi in OPG, non mi è stato concesso il beneficio di uscire in licenza, eccole spiegato brevemente, dottore, il motivo del perché non l'ho più chiamata. È un desiderio che ho da allora. Ricordo ancora perfettamente il suo numero di cellulare a memoria.

In questo momento Nicole, bella donna di mezza età a cui piace viaggiare, potrebbe essere ovunque. Magari è ingrassata, ha avuto due figli e si è sposata con un camionista.

Per conto mio l'amerò per sempre ma rispetterò per l'eternità il ricordo che ho di lei. Anche se ritornassimo ad ave-

re solo una corrispondenza epistolare, mi andrebbe più che bene.

È stata una persona importante della mia vita.

Sono convinto che sia stato meglio lasciarsi piuttosto che non essersi mai incontrati.

Con permesso, dottore, spero di esserle simpatico perché così è reciproco.

capitolo tre

Il rispetto delle regole è il massimo della libertà possibile. Di sicuro non la trasgressione, che è molto più facile.

Qui in Rems ci sono dieci prescrizioni e poi tutto il mondo a disposizione.

Devo ammettere che sono un privilegiato perché ho la stanza singola. Passo gran parte del mio tempo a studiare la chitarra. Nella musica trovo grande soddisfazione, mi aiuta a raggiungere il silenzio interiore. Mi definirei un discreto chitarrista rock-pop con tendenze al blues e tanta voglia di jazz. Un po' di repertorio ce l'ho, messo assieme negli anni in cui ho fatto piano bar dove la musica è di sottofondo alla gente che parla; non suoni per ricevere l'applauso, vai benissimo se nessuno ti dice di smettere. Sono trascorsi meno di due mesi da quando sono venuto via dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, ma sembra tanto tempo fa.

Mi sto occupando di fare una critica spietata al ragazzo che ero, al narcisista smodato che sono stato.

Avevo ventiquattro anni quando finì la mia storia d'amore con Emma. La conobbi a un concerto di un gruppo country. Era la sorella di un membro del gruppo, bella e procace. Mi presentai baciandole la mano.

Qualche settimana dopo, con mio grosso stupore, la rincontrai nel bar del paese. Era venuta a cercarmi. Ci mettemmo assieme quella stessa sera.

«Se baci così bene la mano, figuriamoci il resto», mi disse confidandomi il pensiero che fece su di me il giorno che ci conoscemmo.

Avevamo centottantadue giorni di differenza. Se l'anno solare fosse circolare saremmo esattamente agli antipodi, come i nostri relativi caratteri. Io, uomo mite e buono, lei, donna dispotica, tendente all'isterismo e non intelligentissima. Facevamo fatica a stare assieme. Quello che ci univa era il sesso, a letto facevamo scintille.

E Guy.

Lei lo chiamava così. Non saprei bene come definirlo. Guy era un amico, una presenza assidua. Lo so che fa fatica a crederci, dottore, ma Guy non era uno di noi, lui veniva dal mondo del paranormale. Lo conobbi un pomeriggio quando mi recai a casa di Emma. La trovai sdraiata nel letto di camera sua, tutta rigida, con il pavimento e il soffitto che tremavano. La cosa mi spaventò. Nei giorni seguenti mi ritrovai a pensare che questa donna avesse bisogno di me e questo pensiero mi fece stare bene; c'era qualcuno, finalmente, a cui potevo essere d'aiuto.

Nonostante il sesso e Guy, i cinque anni che siamo stati assieme sono stati un vero inferno. Lei, molto gelosa, mi faceva scenate in pubblico per cose mai successe, salvo perdonarmi regolarmente i miei tradimenti. Ho provato a lasciarla tante volte senza mai riuscirci. Nonostante non glielo dicessi, sapeva sempre dove trovarmi, come se avesse il GPS.

Ma sa, dottore, chi le indicava dove fossi? Guy.

Roba da non credere!

Dopo quattro anni di lavoro in fabbrica pensai fosse giunto il momento di prendermi sei mesi di aspettativa. Mia madre, che gestiva un negozio di articoli per la casa, aveva deciso che a breve se ne sarebbe andata in pensione. Era una

buona occasione per verificare se sarei stato in grado di sostituirla nell'attività di famiglia. Feci anche un altro pensiero: "Emma mi ama... non riesco a liberarmene... la sposo".

Mi ero abituato all'idea di una vita da pantofolaio con lei, quando, inaspettatamente, mi lasciò per un altro musicista, pure lui chitarrista, che suonava già per cantanti affermati.

Ci rimasi male.

Era da più di un anno che avevo smesso di tradirla. Si sposarono ed ebbero un figlio.

Dopo il suo abbandono divenni un giovane uomo spaventato dalle donne, che pensa di non valere niente. Con l'alcool mi rincoglionii, con la cannabis diventai schizofrenico e con la cocaina paranoide. Mi trasformai in un drogatissimo gigolò da spiaggia. Ero un bel ragazzo, lo sapevo e mi vendicai. Uscivo con tutte le donne che me lo chiedevano e le trattavo male deliberatamente. A fine serata, quando si faceva chiaro il loro desiderio di venire a letto con me, le salutavo e non mi facevo più vedere.

Sei anni dopo, casualmente, incontrai Emma in un locale. Fu un breve scambio verbale il nostro. Lei fece in tempo a dirmi che il suo matrimonio era in crisi e che mi aveva lasciato perché credeva di amarlo, io di risponderle che più che amarlo credeva di riuscire a trattenerlo a sé e non ce l'aveva fatta. Onde fuggire ogni dubbio, aggiunsi che non ero più disponibile.

capitolo quattro

Sembra di passare mesi a non migliorare mai e poi all'improvviso si riesce a suonare il pattern musicale.

Mi sembra di stare meglio. Meglio di altri. Però forse è preferibile non dirlo, è un pensiero pericoloso. Si rischia di diventare boia, poliziotto.

È meglio se continuo a ripetere il mio mantra: «Il più stupido e il peggiore sono io. Il più stupido e il peggiore sono io...».

Si fa presto ed è facile, prendere esempio dagli altri, soprattutto dai loro comportamenti sbagliati.

Mi piacerebbe essere libero, un giorno, anche se nutro forti dubbi di esserne capace. In un futuro prossimo sono convinto che avrò i permessi e potrò fare uso del bancomat.

Anche se non ci penso troppo alla libertà, devo ammettere che mi fa paura, mi suscita una sensazione di agorafobia.

È da poco che mi sono riabituato al cielo, alla libertà ancora no. È da più di vent'anni che non esco più da solo e non faccio più quello che voglio. L'obiettivo che vedo più vicino è quello di cercare di costruire una libertà che sia partecipazione, come direbbe Gaber. Il lavoro è un grande strumento per fare ciò. Per questo cerco di tenermi occupato il più possibile.

Per il momento mi preoccupo di stare bene. L'ultima cosa che voglio è fare paura a qualcuno, anche se comprendo bene

che la mia storia possa far pensare diversamente. In verità sono stato io quello che per tanto tempo ho avuto paura degli altri. Se penso al terrore che ho vissuto. Il terrore fisico. Per fortuna non lo provo più da parecchi anni.

Le voglio raccontare un episodio, dottore. Stavo andando in motorino quando mi fermai a un incrocio. Ha presente i triangolini disegnati per terra? Quelli che significano dare la precedenza? Bene, per me erano denti di squalo!

Penso di essere il primo responsabile di tutti i miei sbagli.

Il peggio che mi può capitare è di rimanere nella situazione che sto vivendo. Non è poi così male. Soprattutto se ripenso alla cella del reparto Furiosi dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario in cui sono stato a lungo. Non tutti i mali vengono per nuocere.

Devo riconoscere, però, che l'OPG mi ha salvato la vita. Non so quanto sarei durato tra le droghe di cui facevo uso e le cazzate in cui mi cacciavo dentro da giovane.

Non appena riuscivo a raggranellare qualche soldino mi precipitavo in stazione. Guardavo qual era il primo treno in partenza e mi ci fiondavo dentro.

«Scusi dove va?».

«Portami via e non ti fermare».

Così diceva una canzone dei New Trolls.

Viaggiavo da solo per non dovermi accordare con altri sulla meta da raggiungere. Spesso capitavo al mare dove avevo una compagnia di amici con cui suonare. Se gli alberghi erano pieni, dormivo tranquillamente sulle panchine.

Una volta rimasi in giro quaranta giorni di fila. Quando feci ritorno a casa, con in tasca solo cento lire, ad accogliermi trovai un'assordante indifferenza.

Anche se i miei genitori si preoccupavano rispetto al non sapere dove fossi, di certo non se lo dicevano affatto.

Non ho nostalgie di alcool, droghe e prostitute perché sto meglio senza.

Sono convinto che ci debba esser un qualche motivo inconscio che spieghi perché ho aggredito mia madre. Tutto è collegato a tutto, ma mi perdonano il fatto di non averlo ancora portato a consapevolezza.

Con la mia coscienza c'è un rapporto scarsamente morale, non voglio esserlo perché sarebbe solo un danno per me.

Credo che sia solo un modo per riuscire a farmi pesare un po' meno quello che ho fatto.

Oggi non sono più così disperato come allora. Sono malato ma non più disperato.

Le cose cambiano.

Dottore, se non le dispiace, mi fermerei qua oggi. Mi sento stanco fisicamente. Comunque, glielo devo proprio dire, senza alcuna piaggeria, è un vero piacere parlare con lei!

